

Le donne. L'educazione e l'Europa

A cura di Marta Prandelli

Luogo e data	Milano, 15 marzo 2019
Promotori	Associazione Fiorella Ghilardotti Parlamento Europeo (Ufficio d'informazione a Milano)
Relatori	<i>Maria Cristina Treu</i> , Presidente Associazione Fiorella Ghilardotti <i>Bruno Marasà</i> , responsabile Ufficio a Milano del Parlamento europeo <i>Patrizia Toia</i> , deputata Parlamento europeo <i>Elly Schlein</i> , deputata Parlamento europeo <i>Paola Bocci</i> , consigliera regione Lombardia

Sintesi

Il seminario si inserisce all'interno dell'edizione 2019 del ciclo d'incontri "L'Europa è per le donne", momento di riflessione annuale promosso dall'Ufficio del Parlamento europeo a Milano, in occasione della Giornata internazionale della donna (8 marzo). Il tema scelto dalla Commissione Donne del Parlamento europeo per quest'anno è "Women's Power in Politics – Uguaglianza di genere in Europa", aspirando da un lato a favorire il dibattito su donne e politica in vista delle elezioni europee di maggio 2019, e dall'altro a diffondere una maggiore consapevolezza rispetto alle attività di promozione dell'uguaglianza di genere svolte da enti e associazioni.

L'incontro è aperto da Bruno Marasà, responsabile dell'ufficio a Milano del Parlamento europeo, che ringrazia l'Associazione Fiorella Ghilardotti, promotrice del seminario, ricordando i momenti di condivisione politica con la sindacalista e Presidente di Regione Lombardia alla cui memoria è intitolata l'Associazione. Marasà ricorda che ciclo di incontri per il mese delle donne riprende le fila dall'esperienza dell'anno passato, in termini di continuità – rispetto alla tematica di uguaglianza di genere – e in una prospettiva di innovazione, perseguendo l'obiettivo di creare nuove reti tra associazioni di diverso stampo. L'intervento si chiude ricordando la grande importanza di una riflessione sul rapporto tra donne e politica, anche alla luce dei dati di febbraio 2019, che delineando un quadro preoccupante della situazione attuale, confermando un regresso della condizione della donna su più fronti.

L'intervento introduttivo di Maria Cristina Treu, Presidente dell'Associazione Fiorella Ghilardotti, si focalizza sul significato dell'incontro odierno e riprende

quanto detto da Marasà. Il seminario doveva infatti essere intitolato “L’educazione delle donne all’Europa”, visti i dati a conferma di una piccola regressione del voto femminile. La Presidente evidenzia come la regressione sociale ed educativa che incombe sulle donne rispecchi una tendenza generale, soprattutto tra le più giovani, di dare per scontato quello che in passato è stato conquistato a fatica. Mentre le giovani pensano che tutto sia risolto, è necessario ricordare che in campo sociale, politico ed educativo nulla dev’essere mai dato per scontato. Anche l’Associazione Fiorella Ghilardotti ha cambiato il suo modo di operare, prendendo in considerazione i fattori sociali e partecipativi. Lo scopo primario è rimasto quello di educare ragazze immigrate, soprattutto nel passaggio dalla scuola media a quella superiore, ma questo passaggio viene seguito anche al di fuori del mero processo scolastico, attraverso l’organizzazione di attività extra e di iniziative. Questa decisione è stata dettata dalla mancanza di legami forti che testimoniano le ragazze seguite. Sebbene le famiglie abbiano finalmente capito l’importanza della scolarizzazione, manca ancora un investimento nella partecipazione sociale delle giovani. Inoltre, l’Associazione ha assistito a due trasformazioni fondamentali. In primis negli ultimi anni c’è stato un cambiamento nella scelta dei corsi superiori. Le ragazze non scelgono più le scuole “più facili”, quelle professionali, ma scelgono di frequentare anche i licei e si iscrivono a corsi di formazione più avanzati. La provenienza delle ragazze seguite dall’Associazione è varia (ad es. Sud America, Romania e Cina), mostrando uno spettro ampio con diversità notevoli. Tuttavia, l’educazione alla scuola rimane ancora un fatto rivoluzionario. Tendenzialmente molte ragazze studiano, ma poi non usano la laurea ottenuta, evidenziando il mantenimento di un gap dovuto a tanti fattori, non solo quelli culturali e di appartenenza familiare. Il secondo grande cambiamento riguarda proprio questo punto: è importante che le donne abbiano una posizione più forte e che gli uomini capiscano che il lavoro di cura è un fatto importante che coinvolge tutte e tutti. Questa consapevolezza è importante perché non porta solo ad alleggerire il carico del lavoro di cura della donna, ma è anche un segnale di maggiore attenzione da parte degli uomini alla cura dell’*altro*, inteso come la famiglia, le persone deboli, l’ambiente in cui viviamo. Il concetto di cura aiuta a capire la complessità delle relazioni, tra le persone così come tra gli stati.

Oggi è dunque importante riuscire ad ottenere uno spazio unico europeo, al di là Schengen. Dobbiamo fare in modo che tutti si sentano a casa loro, fermando la tendenza degli stati a tornare nei loro confini. Purtroppo oggi stiamo vivendo questo rischio e viene dunque messa a repentaglio la possibilità di dialogare come Europa su vari fronti comuni che interessano i singoli stati. Andare a votare i nostri rappresentanti europei è fondamentale perché ci serve che quest’Europa migliori, nelle sue istituzioni e nella sua

politica. L'educazione oggi, conclude Treu, non è solo avere un timbro e un titolo, ma significa capire il mondo in cui viviamo, nelle sue relazioni con le istituzioni.

Patrizia Toia interviene in continuità con le riflessioni precedenti evidenziando come il tema del seminario sia molto ampio. L'educazione delle donne e, più in generale, la partecipazione delle donne alla vita pubblica e sociale sono temi cruciali. Stupiscono pertanto i dati di assenteismo delle donne al voto, soprattutto in Italia, in cui i tassi di partecipazione elettorale sono sempre stati alti. Il segnale sembra quindi essere quello di una disaffezione, allontanamento e sfiducia verso la politica che preoccupa nel profondo.

La deputata rilegge in chiave storica l'assenteismo femminile alle urne, ricordando come la conquista tardiva del diritto al voto per le donne e le forti lotte femministe per ottenere il suffragio universale rendano il dato ancora più preoccupante. La mancanza del voto femminile è una sconfitta per tutte. Sottrarsi a questo diritto e dovere significa essere passive rispetto alla rappresentanza in Europa, nonostante i temi di uguaglianza, pari opportunità e ottica di gender vengano proprio dalla cultura europea paritaria. L'Europa ha infatti portato un'influenza positiva per quanto riguarda la parità di genere, producendo anche in Italia un cambiamento di pensiero. Tuttavia è importante ricordare che il cammino è ancora lungo. L'Italia di oggi è migliorata dal punto di vista della parità, ma il nostro paese non è alto nelle classifiche. Nelle analisi riguardanti donne ed istituzioni, come in quelle su lavoro ed educazione, si vede un miglioramento, ma non siamo ancora competitivi. Da un punto di vista politico, ci sono delle normative che avvantaggiano la presenza femminile, c'è una cura e un'attenzione verso la partecipazione delle donne, ma il mondo lavorativo e quello educativo sono caratterizzati da rinunce. La maggioranza di persone laureate sono donne, tuttavia molte di loro non perseguono la carriera per cui hanno studiato e/o si fermano a causa delle impellenze familiari. Per tutti questi motivi, la direttiva *work-life balance*, che sarà votata dal Parlamento europeo e dal Consiglio a breve, è fondamentale. Una volta approvata, la direttiva dovrà essere recepita dagli stati membri, che potranno fare qualcosa in più anche in tema di politiche di formazione, con un avvio a tutti i percorsi scolastici. Un ultimo tema importante su cui riflettere è quello dell'apprendimento digitale. La familiarità e l'uso che le donne italiane fanno della tecnologia è ancora sotto la media, come mostrato dai dati presentati nel Talk-Event dal titolo "Women & Digital Jobs in Europe... un anno dopo" il 4 marzo presso l'Ufficio di Milano del Parlamento europeo. Questo divario deve essere colmato e il lavoro da fare è ancora molto. Dentro *smart cities* ci vogliono *smart citizens*: la conquista tecnologica è un tema di cittadinanza.

Elly Schlein, interviene approfondendo la riflessione sull'apporto delle donne all'Europa. In linea con gli interventi precedenti, anche Schlein conferma che la situazione per le donne in Europa oggi non è delle migliori. A fronte delle battaglie portate avanti nei decenni precedenti, la questione di genere oggi è tenuta in considerazione soprattutto nella stesura delle politiche pubbliche in tutti i settori di interesse europeo.

Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (1 dicembre 2009) abbiamo assistito all'entrata delle questioni di genere tra le priorità del parlamento europeo. Con il trattato viene infatti dichiarato l'obiettivo di eliminare le disuguaglianze, riconoscendo parità tra uomini e donne. Perseguire questo scopo significa riuscire a scrivere politiche pubbliche senza tenere un occhio chiuso, quello delle donne. Quindi con *parità* si intende non solo poter accedere ai processi decisionali, ma, una volta entrate nei processi, ricordare di tenere conto dell'ottica delle donne.

La deputata ricorda la sua esperienza passata e presente all'interno della Commissione FEMM (Diritti della donna e uguaglianza di genere), che si pone l'obiettivo di assicurare che ogni volta che viene elaborata una risoluzione, un atto legislativo, bisogna controllare che venga tenuto conto dell'ottica di genere, evitando di lavorare sul tema della parità per compartimenti stagni. Questo lavoro di unione dev'essere mantenuto anche nel ragionamento dei singoli stati, soprattutto alla luce dei pericolosi segnali di arretramento sul tema delle donne che mostrano alcuni governi nazionali. Sul tema della parità, infatti, i dati ci dimostrano che in 6 paesi dell'Unione meno del 20% delle parlamentari sono donne, in Europa sono circa il 40%. Abbiamo dunque un problema di divario di genere e di sotto-rappresentazione che si riflette nelle economie europee: nei CDA delle aziende europee quotate in borsa le donne sono il 4%. Non c'è da stupirsi se ad oggi parliamo ancora di un divario (*gender gap*) che segue la donna nell'intero suo arco di vita, visto che la donna europea prende in media il 39% in meno degli uomini in termini di pensioni. La questione di genere interessa pertanto diversi campi e si riflette nella vita dell'Unione in termini economici, in un contesto in cui, come ricordano i dati OCSE, la piena parità occupazionale della donna in Europa porterebbe ad un aumento di 12 punti del PIL nel 2030.

Ci troviamo dunque di fronte ad un paradosso storico: il muro di Orban ha rafforzato un'internazionale dell'odio, dell'intolleranza, dei muri. Siamo in un'Europa che ci dimostra che le sfide sono globali ed europee e siamo al contempo testimoni di un'internazionale di nazionalisti. La direttiva *work-life balance*, di cui ha parlato anche Patrizia Toia, dimostra che non è certo il parlamento europeo che ha mancato di capire la questione in gioco.

Un'altra questione importante è il contrasto violenza di genere in tutte le sue forme. La firma dell'Unione Europea alla convenzione di Istanbul è un segnale forte, anche per far pressione su quei paesi europei che non hanno ratificato la convenzione. La dimensione europea su questo è anche globale, basti pensare agli obiettivi ONU per il 2030 e la difesa dell'SDG 5 (*Gender Equality*) che Strasburgo porta avanti. Per continuare su questa strada servono coraggio, risorse e politiche adeguate. Ci sono dei modelli interessanti in Europa. La Francia, per esempio, non permette la partecipazione ai bandi pubblici delle aziende che non garantiscono la parità. Bisogna dunque avere le risorse per poter raggiungere l'uguaglianza, bisogna poter sanzionare. In conclusione, l'internazionale dei nazionalisti, oltre a prendersela con i più deboli, non tenta di trovare soluzioni congiunte. In una situazione dove ci sono 28 voci, questa modalità non ci permette di essere competitivi. Le donne, dunque, insegnano anche come cambiare l'Europa: andare nelle piazze, condividere una battaglia che avviene in un altro stato dell'unione, come è successo per la legge polacca sull'aborto, significa avere un'unica piazza europea e avere una voce europea.

L'ultimo intervento del seminario è quello di Paola Bocci, capogruppo PD per Regione Lombardia e consigliera regionale membro della quarta commissione, che si occupa di lavoro, educazione e parità, ivi incluso il tema del divario salariale, sebbene Bocci preferisca la definizione "parità retributiva". Dal punto di vista regionale, la consigliera evidenzia la necessità di una coerenza di certe norme. Quanto riportato dalle deputate Toia e Schlein è sicuramente importante, tuttavia manca una coerenza vera nel passaggio delle norme e delle indicazioni dall'Europa agli stati e alle regioni. Queste ultime possono influire notevolmente sulle politiche europee nella loro funzione di indirizzo sui territori. Per questo motivo dovrebbe essere prevista una modalità di espressione delle regioni a livello europeo: ci dovrebbe essere un doppio binario, dall'Europa alle regioni e viceversa, anche con sedi fisiche all'interno della struttura dell'UE in cui dialogare. Per quanto riguarda Regione Lombardia, c'è ancora molto da fare, nonostante continui ad essere una delle 4 regioni trainanti. Un percorso importante sul tema del *gender pay gap* è stato avviato da Regione Lombardia l'anno passato, dialogando con diversi attori. A seguito di una tavola rotonda a cui hanno partecipato anche Alessia Mosca, Elsa Fornero, Camilla Gaiaschi e Donata Bottardi (15 ottobre 2018), è stato fatto anche un incontro di approfondimento con istituzioni, associazioni e organizzazioni sindacali, tra cui Assolombarda, CGIL, CILS, UIL e CNA (3 dicembre 2018). L'obiettivo di questi incontri è stato quello di avere maggiori dati e di creare uno strumento proattivo di incidenza sulle politiche attive in

regione rispetto al divario salariale. Il prodotto finale di questa riflessione sarà una pubblicazione.

Tornando al tema del seminario, la consigliera evidenzia tre temi importanti legati al tema donne e lavoro:

- Culturale/economico. Ad oggi gli indicatori regionali sul gap di retribuzione tra uomini e donne prendono in considerazione solo aziende con più di 100 dipendenti. Tuttavia in Lombardia la maggioranza delle aziende hanno meno di 100 dipendenti;
- Formativo/educativo. Bisogna chiedere all'Europa di non focalizzarsi solo sul tema della maternità, di non limitarsi pensando che la responsabilità di cura sia solo legata al momento in cui si ha un figlio. Bisogna ricordarsi che ci sono anche i genitori e gli obblighi di cura si hanno anche verso di loro. Il tema dell'equa divisione dei ruoli di responsabilità di cura è molto importante, in Europa si sta giocando una partita rilevante con la votazione della delibera *work-life balance*, ma la consigliera si chiede se le direttive europee avranno effettiva coerenza. Pensando all'Italia, sappiamo che facciamo fatica a rimanere a casa per i 5 giorni di congedo parentale perché non è obbligatorio. Ci sarà sempre un divario tra chi prende un periodo di congedo perché lo vuole fare e chi non lo prende perché non è obbligatorio. L'importanza della formazione è anche prevedere delle forme di conciliazione in questo senso, ricordando che c'è anche un problema di disuguaglianza territoriale, che non è tra nord e sud Italia, ma tra metropoli e medio centro e aree interne. Dove non ci sono servizi, le persone se ne vanno e preferiscono inseguire la propria carriera nella metropoli. Così facendo però cambia radicalmente il modo di vivere, senza legami e senza aiuti del network familiare e amicale. Ricordando i dati, le donne italiane si laureano prima e con voti migliori, ma solo il 30% lavora in campo STEM e solo il 28% dei ricercatori è donna. Il problema, secondo Bocci, riguarda anche l'orientamento scolastico. Le attività di orientamento dovrebbero essere organizzate ben prima dei 13 anni, inoltre, nella scuola dell'obbligo non c'è un facile accesso a tutto ciò che è scientifico e non ci sono molte possibilità di conoscere donne che hanno lavorato in ambito scientifico e ce l'hanno fatta;
- Amministrativo. A livello regionale bisogna riflettere con l'Europa sulla distribuzione dei finanziamenti. Sarebbe importante chiedersi se i fondi dati alle regioni vengono veramente utilizzati per coprire una mancanza, se viene realmente promosso un avanzamento che blocca il gap. Sarebbe il caso di fare queste valutazioni e qualora tali valutazioni rendessero evidente che gli standard non vengono raggiunti, bisogna prevedere una sanzione, anche la preclusione delle possibilità di finanziamento.

Concludendo, secondo Bocci, la grande sfida è far sentire l'Europa vicina, un'Europa che propone direttive che toccano aspetti della vita di tutti i giorni delle donne. Regione Lombardia fa molto sul contrasto alla violenza, ma c'è ancora molto lavoro da fare su altri temi, tra cui conciliazione e servizi educativi. L'investimento regionale deve andare nella direzione di un'implementazione del sistema di welfare, impostando conciliazioni a sistema. La maggiore consapevolezza delle donne è dunque importante se si vuole educare le donne a votare. In ultima analisi il punto fondamentale è quello di ambire a dimostrare una concretezza di percezione.

Elementi di interesse

Il seminario riporta numerosi spunti di riflessione su diverse tematiche. Risulta particolarmente interessante il dialogo tra associazioni, politica comunitaria e politica locale. Le diverse relazioni sono infatti un chiaro esempio di come la questione della *gender equality* possa essere declinata secondo i diversi punti di vista di quegli enti – pubblici o privati – che hanno il compito di perseguire l'obiettivo di uguaglianza tra uomini e donne a livello locale, regionale ed europeo. Analizzando con attenzione gli esempi riportati dai diversi interventi, è possibile vedere con maggiore chiarezza come i meccanismi di mantenimento o interruzione del *gender gap* non riguardino semplicemente e solamente le possibilità di carriera delle donne, quanto piuttosto il futuro dell'intera Unione. Parlando di "lavoro di cura", per esempio, gli approfondimenti delle relatrici evidenziano un legame non con la mancanza di partecipazione politica e sociale delle donne, ma anche con i diversi ambiti della vita familiare (gestione dei figli, degli anziani e delle persone più deboli), economica (PIL 2030, pensioni, potere economico dell'Unione) e politico-sociale della comunità europea.

Un secondo elemento di interesse riguarda il dialogo circolare tra Europa, stati e regioni. Pur riconoscendo che l'Europa sia stata e sia ancora oggi portatrice di un cambiamento sul tema della parità, è importante riflettere anche sull'applicazione delle indicazioni europee e sull'eventuale mancanza di tali applicazioni a livello locale. Sarebbe dunque importante analizzare come operano i territori, come vengono recepite le direttive e, di conseguenza, come vengono vissuti i cambiamenti derivanti dalle cittadine e dai cittadini. Proporre questo tipo di riflessione agli stati e alle regioni sembra ancora più importante in un'ottica di analisi dei tassi di partecipazione attiva delle donne. In ultima istanza, il seminario sembra porre sia una sfida alle istituzioni che una riflessione ai cittadini e le cittadine rispetto all'effettiva consapevolezza di quanto ci sia in gioco quando si parla di donne, educazione e politica e di

quanto potrebbe cambiare il futuro dell'Europa qualora non venisse mantenuta un'ottica unitaria.

Per approfondire

Associazione Fiorella Ghilardotti: <https://associazionefiorella.eu/>

Work-life balance initiative: <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1311&langId=en>